



Diari e memorie degli emigranti italiani arruolati nella Legione straniera francese

di Sandro Rinauro

LE FONTI SOGGETTIVE NELLO STUDIO DELLE MIGRAZIONI

L'importanza delle fonti soggettive per lo studio dell'emigrazione italiana – corrispondenza, memorie, interviste – è stata rilevata solo in tempi relativamente recenti. Com'è noto, infatti, da un lato, lo studio stesso dell'emigrazione è stato a lungo trascurato: non più presenti in patria e non ancora integrati nel paese di destinazione, gli emigranti sono stati considerati spesso elementi ininfluenti da una storiografia internazionale intenta specialmente a illustrare la nascita e il consolidamento dello stato-nazione. Dall'altro lato, quando dagli anni Sessanta del secolo scorso sono apparse le prime ricostruzioni storiche del fenomeno, gli emigranti non erano considerati ancora oggetto d'interesse in sé, ma solo una manifestazione eloquente degli ambiti di studio allora più urgenti, i conflitti politici e di classe e le condizioni sociali ed economiche del nuovo stato unitario (Manzotti 1962, Dore 1964, Ragionieri 1962, De Felice 1973). Negli anni Settanta gli studi si sono focalizzati specialmente sulla ricostruzione statistica e sulle cause e le conseguenze economiche del fenomeno per la nazione d'esodo (Rosoli 1978, Sori 1979)¹, mentre la generalità della storiografia marxista, benché fosse per sua natura sensibile alla storia sociale, trascurò a lungo l'emigrazione, considerando chi espatriava un elemento passivo alla mercé del capitalismo internazionale e perciò estraneo alle vicende del movimento operaio. Fu, dunque, solo con l'emergere massiccio della storia sociale, dalla fine degli anni Settanta, che si è cominciato ad indagare con maggiore

¹ Per un recente profilo della storiografia sull'esodo italiano cfr. l'introduzione a G. Prontera, *L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano 2009.



ampiezza l'esperienza soggettiva dei migranti e di conseguenza fu soprattutto da allora, e inizialmente specialmente ad opera di Emilio Franzina, che le fonti soggettive quali la corrispondenza, le memorie, le interviste, i canti d'emigrazione e così via sono assunte a fonte documentaria privilegiata accanto alle già consuete carte delle istituzioni pubbliche e private più coinvolte nella gestione del fenomeno (Franzina 1976, Franzina 1979, Schiavo 1984).

In anni più recenti anche le scienze sociali e la crescente consapevolezza delle attuali migrazioni globali verso i paesi occidentali hanno contribuito a potenziare l'interesse verso le fonti soggettive dell'esodo italiano del passato. Le scienze sociali, infatti, hanno individuato, tra le principali cause e meccanismi dell'afflusso dall'estero, l'instaurarsi delle catene migratorie di richiamo tra i primi immigrati e i loro epigoni e ciò ha indotto a intensificare lo studio non solo della corrispondenza degli emigranti del passato, ma anche del loro immaginario. Accanto alle informazioni puntuali sulle opportunità di vita all'estero, affidate al canale epistolare, è stata, infatti, anche l'immagine simbolica e mitica dei paesi di destinazione, affidata a memorie, romanzi, poesie e canti, ad alimentare il flusso delle partenze (Franzina 1992, Martelli 1998, Martelli 2001, Rinauro 2005a, Rinauro 2006). Infine, da quando l'emigrante ha smesso di essere solo un oggetto di studio finalizzato ad altre indagini – le difficoltà economiche e politiche dei paesi di partenza, le trasformazioni demografiche ed economiche indotte dall'immigrazione nei paesi di destinazione – è invalsa sempre più la tendenza a studiare in modo complessivo il suo intero percorso di vita, dalle cause della partenza alle condizioni di vita all'estero, dalla sua eventuale integrazione al suo frequente rimpatrio. Proprio tale recente consapevolezza dell'unità inscindibile di tutte le tappe dell'esperienza migratoria ha reso ancora più preziose le testimonianze scritte e orali dei protagonisti poiché è soprattutto nel ricordo, estraneo al punto di vista parziale del paese d'esodo e di quello di destinazione, che essi rivivono la propria esperienza all'estero nella sua interezza e unitarietà, spesso, anzi, come l'esperienza centrale della propria esistenza.

Resta naturalmente il problema fondamentale delle fonti soggettive: il loro discostarsi, a volte notevolmente, dalla realtà ch'esse pretendono di raccontare, ma, a parte l'abbondante riflessione nazionale e internazionale sulle precauzioni da adottare nell'uso di questo tipo di fonti, esse mantengono comunque il valore di documento oggettivo non tanto per i fatti che narrano, ma perché narrando rivelano i valori, le aspirazioni e i sogni degli uomini del passato. E anche questi sono "fatti" storici, né più né meno degli eventi realmente accaduti (Portelli 2001, 18).



L'ARRUOLAMENTO DEGLI EMIGRANTI ITALIANI NELLA LEGIONE STRANIERA NELLE MEMORIE DEI PROTAGONISTI

In questa sede prenderò in considerazione solo le memorie scritte dagli stessi emigranti italiani e non la narrativa di finzione dedicata all'emigrazione, letteratura prevalentemente "minore" nel caso dell'Italia scritta vuoi da autori del tutto estranei a quella esperienza, vuoi dai numerosi autori stranieri di più o meno lontana origine italiana (Franzina 1996, Marchand 1991, Franzina 1992, Portelli 2002, Romeo 2002, Blengino 2002, Serani 2002, Durante 2001, Durante 2005). In particolare, prenderò in considerazione una serie di testi quasi ignoti benché relativi ad una vicenda dell'esodo italiano che fece molto scalpore e sollevò infuocate polemiche quando ebbe luogo, quella dell'arruolamento più o meno forzoso degli emigranti italiani, per lo più dei clandestini, nelle fila della Legione straniera francese.

La stretta relazione tra la Legione straniera e l'emigrazione è ben nota, il corpo nacque nel 1831 proprio per offrire agli esuli della fallita rivoluzione polacca una sistemazione che fosse proficua anche per il paese ospitante, ma dati gli ovvi rischi di un simile rifugio, l'arruolamento nel corpo mercenario transalpino è sempre stato considerato dagli emigranti la loro ultima ancora di salvezza. Come ho illustrato ampiamente altrove, l'arruolamento degli emigranti italiani era stato sin dalle sue origini la conseguenza di periodi di grandi difficoltà per il lavoro e la vita degli stranieri in Francia. Era cominciato, infatti, specialmente negli anni della Grande depressione come estremo espediente di chi aveva perso il lavoro per non essere rimpatriato dalle autorità transalpine. Sempre negli anni Trenta era stato anche il rifugio di non pochi "fuorusciti" antifascisti che non avevano trovato migliore sistemazione oltralpe e di numerosi volontari delle brigate internazionali della guerra di Spagna sconfitti e raccolti nei campi profughi francesi (Rinauro 2005b, Rinauro 2009, 364-426). Lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'invasione della Francia determinò una seconda ondata di arruolamenti di immigrati italiani nella Legione, in parte volontari e in parte indotti dal decreto del 12 aprile 1939 che impose agli stranieri che godevano del diritto d'asilo l'obbligo del servizio militare nell'esercito francese (Crémieux-Brillac 1994, Rapone 1993, 154-55 e 184-85, Comor 1992, 74). Ad ogni modo, furono specialmente le pessime condizioni in cui durante la seconda guerra mondiale furono detenuti i prigionieri di guerra italiani in mani francesi a indurne molti ad arruolarsi in Legione per sottrarsi alla fame, alle sevizie e all'alta mortalità dei campi di prigionia transalpini. Nell'immediato secondo dopoguerra inizialmente si arruolarono in Legione, spesso dopo l'espatrio clandestino, criminali fascisti e repubblicani o semplici nostalgici del passato regime insofferenti dell'ostracismo popolare nei loro confronti, né mancarono criminali comuni e persino ex partigiani disadattati e militanti delle sinistre delusi o perseguiti dalla legge nel clima di "normalizzazione" degli anni del centrismo. Ma ben presto la quasi totalità degli italiani ingaggiati nel corpo mercenario fu rappresentata dagli emigranti clandestini in cerca di lavoro i quali, catturati al confine tra i ghiacciai alpini e nei pressi di Mentone, di fronte alla minaccia del carcere e del successivo rimpatrio, finivano spesso



per arruolarsi dietro pressione delle forze dell'ordine francesi. Il loro destino fu l'inferno della guerra d'Indocina, dove oltre un migliaio di legionari italiani perse la vita, e successivamente la guerra d'Algeria.

Accanto alle fonti istituzionali su queste vicende – le carte dei ministeri degli interni, degli esteri, del lavoro e della giustizia di Italia e Francia, e, naturalmente, gli archivi militari transalpini -, per tutte le ricordate stagioni dell'arruolamento in Legione degli emigrati italiani ci restano anche preziose fonti soggettive di cui una delle più ricche è rappresentata dalle parecchie decine di interrogatori di reduci della Legione effettuati al loro rimpatrio dalle forze dell'ordine italiane nei primi anni Cinquanta. Si tratta di testimonianze coeve a quella esperienza, e perciò di grande utilità, ma naturalmente si tratta di verbali di polizia e non di narrativa di pugno dei protagonisti e perciò in questa sede non ne diremo oltre². Accanto a questi interrogatori, restano diverse memorie e diari scritti dagli stessi emigranti o dettati da essi. Notiamo innanzitutto che la maggioranza di queste memorie aveva come scopo principale proprio l'illustrazione dell'esperienza vissuta in Legione, a dimostrazione dell'importanza attribuita dagli emigranti a quella parentesi nel complesso della loro esistenza all'estero. Non è così per la biografia dell'antifascista e leader anarchico Umberto Marzocchi, per il quale il ricordo del suo temporaneo rifugio in Legione durante l'esilio in Francia rappresenta solo un breve episodio della sua lunghissima attività politica. Espatriato oltralpe per sfuggire alla persecuzione fascista, partecipò alla guerra di Spagna e dopo la sconfitta si arruolò in Legione per poter rimanere legalmente in Francia dove prese parte alla Resistenza e da dove rimpatriò nel 1945 per riprendere la direzione del movimento anarchico italiano (Sacchetti 2005, 77-81).

Anche nel caso del parmense Giovanni Mezzadri, l'esperienza in Legione è solo un episodio della sua autobiografia, ma è riportato in modo ben più approfondito. Nato nel 1913, terminati gli studi con la quarta elementare, Mezzadri emigrò in Francia a 17 anni per sfuggire alla miseria del suo Appennino. Oltralpe intraprese la militanza comunista, si arruolò in Legione straniera nel 1939, fu rimpatriato nel '42 dalle autorità di Vichy e arruolato di forza nell'esercito italiano, combatté in Nord Africa, prese parte alla Resistenza e infine, come molti altri ex partigiani, fu nuovamente costretto dalla disoccupazione a riprendere la strada dell'emigrazione. Quella di Mezzadri è una esperienza esemplare dell'esodo italiano di quei decenni, dove le cause economiche e quelle politiche dell'espatrio si alimentavano a vicenda, ma la sua è anche una vicenda eccezionale per la ricchezza delle esperienze e degli incontri. Suggestiva è la ben dettagliata ricostruzione della sua vita di emigrante nella *banlieue* orientale di Parigi negli anni Trenta, allora la Parigi dei proletari Italiani. Là iniziò la sua militanza comunista tanto a contatto con gli attivisti francesi che con i "fuorusciti" italiani e là visse le dure lotte del lavoro nel suo continuo peregrinare da eterno precario tra le botteghe e le fabbriche dei francesi e dei connazionali. La Parigi che ci descrive non è, però, solo quella delle lotte politiche, dei "fuorusciti" e del Fronte Popolare, né solo quella delle tante

² Cfr. tali interrogatori in Archivio storico del ministero degli Affari esteri, Roma (Asmae), Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, fasc. «Arruolamento nella Legione Straniera».



penose serate passate in solitudine dal giovanissimo immigrato o delle *bindonville* degli stranieri più sfortunati. Mezzadri ricorda, infatti, ancora con entusiasmo e commozione i treni popolari gremiti dai primi turisti proletari, francesi e immigrati, che, da poco conquistate le ferie pagate, partivano in gran festa da Gare du Nord verso il mare della Normandia sventolando le bandiere rosse, e ricorda le balere lungo le rive della Marna dove d'estate i giovani della *banlieue rouge* ballavano in costume da bagno alternando le danze alle nuotate. Ne emerge, insomma, un quadro molto vivo di una Parigi popolare che non esiste più e che cercava un po' di semplice spensieratezza alla vigilia del disastro imminente (Blanc-Chaléard 2000, Blanc-Chaléard e P. Milza 1994). Al principio del 1939 la grande storia travolge anche Mezzadri, come già aveva travolto i suoi numerosi compagni d'emigrazione arruolatisi volontari per la guerra di Spagna: di fronte all'imminente aggressione italiana alla Francia, all'immigrato precario e "sovversivo" è imposta la dura alternativa sottoposta a tanti altri, o il rimpatrio immediato per andare a combattere le guerre del fascismo, o l'arruolamento in Legione straniera, e questa sarà naturalmente la sua scelta. Ancora una volta pedina in mano a un destino più forte, paradossalmente l'antifascista si troverà a combattere nella parte della Legione fedele a Vichy sino a quando, catturato dagli inglesi e restituito al governo di Pétain, sarà consegnato all'Italia e costretto a combattere per il duce. Rientrato dopo l'otto settembre 1943 nell'Appennino parmense, prese parte alla resistenza locale, dove in virtù della sua esperienza di emigrante e delle sue competenze politiche e linguistiche acquisite oltralpe, diresse la brigata partigiana degli sbandati stranieri e dei disertori della Wehrmacht. Avviato alla carriera politica locale nelle file del Pci, fu comunque costretto dalla miseria a riprendere le vie di Francia già nel 1946 (Mezzadri 1991).

Interamente dedicate all'esperienza in Legione straniera sono invece le memorie di Jean Rossi che per la verità sono quasi solo un giornale delle campagne militari a cui prese parte. Nato in Slovacchia in un campo di prigionia austriaco dove la madre era stata deportata con altri friulani durante la prima guerra mondiale, nel 1921 Rossi emigrò in Francia appena bambino e nel 1939 anche lui fu costretto ad arruolarsi in Legione dalle dure condizioni in cui versavano al tempo gli immigrati oltralpe. Di fronte alla Grande depressione, la legge del 10 agosto 1932 a protezione del lavoro nazionale impose, infatti, le percentuali massime di lavoratori stranieri per impresa, ciò che in quegli anni di crisi rese difficilissimo per gli immigrati procurarsi un impiego. La sola alternativa era il rimpatrio o la naturalizzazione, ma poiché questa era concessa con estrema parsimonia, molti stranieri sceglievano l'arruolamento in Legione dove cinque anni di servizio davano diritto alla cittadinanza francese e, di conseguenza, al completo accesso al mercato del lavoro transalpino. Con la Legione Rossi combatté dunque tutta la seconda guerra mondiale, a partire dalla campagna alleata in Norvegia. Con la sconfitta della Francia e l'occupazione nazi fascista, riparò a Londra dove optò per la parte della Legione che aderì all'appello di De Gaulle e in quei ranghi combatté, spesso contro la Legione vichysta, in Camerun, in Palestina, in Siria, in Libano e in Nord Africa. Alla fine di aprile del 1944 sbarcò a Napoli e risalendo verso Roma fu ferito dall'artiglieria tedesca. Dopo una piacevole convalescenza a Napoli, sbarcò in Provenza con la Legione e in settembre risalì la Borgogna affrontando le ultime ostinate resistenze tedesche,



passò quindi in Mosella e in dicembre in Alsazia per poi concludere la guerra sulle Alpi Marittime. Congedato senza alcuna cerimonia né decorazione, ottenne in compenso la sospirata naturalizzazione per la quale aveva rischiato la pelle sotto le armi, ma dovette rassegnarsi alla difficile vita del reduce: rientrato a Roanne riabbracciò brevemente la madre che, rimasta ancora una volta vedova, viveva con un nuovo compagno e i sei figli di costui. Dopo una breve carriera calcistica, si impiegò quindi a Le Mans presso la Renault dove rimase sino al pensionamento nel 1978. Disguidi burocratici lo privarono del riconoscimento degli stati di servizio per le campagne militari a cui aveva preso parte e ciò non mancò di amareggiarlo sino alla fine dei suoi giorni (Rossi 2000).

Anche le memorie dettate in estrema vecchiaia dall'avvocato antifascista Gustavo Camerini sono quasi interamente dedicate al servizio in Legione straniera. Espatriato in Francia per sfuggire al regime fascista, si arruolò anch'egli allo scoppio della guerra, nel 1940 si unì a Londra ai volontari di De Gaulle e nei ranghi della Legione combatté contro l'Asse in Norvegia, in Siria, a Tòbruk, ad El Alamein e nella campagna d'Italia, per congedarsi infine nel 1945 insignito dell'Ordre de la Libération, del titolo di capitano della Légion d'Honneur, di Compagnon de la Libération, della Croix de guerre 1939-45 e di alcune decorazioni norvegesi. Il suo percorso militare fu molto simile a quello di Jean Rossi, ma la più elevata estrazione sociale e culturale e soprattutto le cause prettamente politiche delle sue scelte permeano le sue memorie di una maggiore consapevolezza politica (Camerini 2002).

I ricordi più drammatici sono però quelli dei reduci della Legione straniera francese emigrati nel secondo dopoguerra, non solo perché nel loro caso si trattò quasi sempre di emigrazione clandestina, con tutto ciò ch'essa comportava tra attraversamento a piedi delle Alpi, precarietà del lavoro oltralpe e continua minaccia di arresto e rimpatrio, ma soprattutto perché l'arruolamento li gettò nelle sanguinose campagne d'Indocina e d'Algeria. A prescindere dai caduti italiani – almeno 1300 nella guerra d'Indocina -, numerosi erano i reduci che negli interrogatori raccontavano alle forze dell'ordine italiane di essere stati rimpatriati a causa delle malattie tropicali che avevano contratto al fronte, delle gravi ferite e specialmente delle mutilazioni causate dalle mine e dal combattimento, numerosi erano anche quelli congedati per le malattie mentali suscitate dalla dura prova del combattimento. A volte i loro racconti evocavano una vita rassicurante scandita dalla routine della disciplina militare, la sicurezza di una paga costante, l'efficienza degli ospedali e dei bordelli, ma emergeva anche il ricordo delle violentissime punizioni, l'ostilità tra i diversi gruppi nazionali della Legione, l'addestramento massacrante che induceva non pochi al suicidio. Soprattutto emergevano l'abbruttimento dei combattenti circondati dalla giungla insidiosa e gli orrori subiti e perpetrati. «Mi accorsi ben presto – racconta uno di loro, Derino Zecchini – che nelle azioni contro i villaggi in mano ai guerriglieri, la brutalità della Legione superava quella delle SS tedesche contro di noi, partigiani italiani nel 1944-45» (*Intervista* 1999, 28). Nato nel 1927 a Gradisca di Spilimbergo (Pordenone), appena diciassettenne Zecchini prese parte alla Resistenza come staffetta partigiana nelle Brigate Garibaldi, dove maturò la sua fede politica. Nel secondo dopoguerra con altri partigiani trovò impiego nell'esercito italiano, ma poiché la guerra di Resistenza non gli fu riconosciuta



come anzianità di servizio, disertò. La diserzione, la consuetudine dei suoi conterranei e dei suoi familiari con l'emigrazione e la disoccupazione lo indussero così all'espatrio e nell'ottobre 1946 emigrò clandestinamente in Francia dove lavorò come fabbro. Il suo arruolamento in Legione fu però dettato specialmente dall'ideale comunista: leggendo nella stampa transalpina le vicende d'Indocina, maturò in lui l'idea di andare a combattere per la vittoria del Viet Minh, ma non essendo in grado di pagarsi un viaggio tanto lungo, comprò una carta del Vietnam e una bussola, prese con sé la tessera di partigiano e si arruolò in Legione straniera con l'intenzione di passare al nemico alla prima occasione. In realtà anche la precarietà derivante dalla sua condizione di clandestino e lo spirito d'avventura lo indussero all'arruolamento. Dopo due anni di servizio in Algeria, nel 1949 fu inviato in Indocina, ma solo nel 1951 trovò l'occasione per disertare. Ben presto, tuttavia, come per molti altri *ralliés* (coloro che avevano disertato per unirsi al Viet Minh), anche per Zecchini l'esperienza di "aderente" si rivelò una delusione: nella giungla le malattie tropicali lo ridussero ripetutamente in fin di vita e negli anni vide morire molti compagni. Soprattutto si rivelò deludente l'atteggiamento del Viet Minh che diffidando dei *ralliés*, tra i quali non mancava chi aveva disertato solo per opportunismo, non li utilizzava in battaglia o in ruoli organizzativi, ma solo nei servizi di approvvigionamento e nella propaganda destinata al nemico e alle minoranze etniche locali. Di fatto, il Corpo di spedizione francese constatava che la condizione dei *ralliés* non era molto migliore di quella dei prigionieri di guerra, alcuni di loro, tra l'altro, erano utilizzati proprio nella gestione dei campi di prigionia, mentre solo pochi disertori particolarmente preparati ed affidabili erano impiegati in combattimento dall'esercito del Viet Minh. Terminata la guerra, anche gli ostinati tentativi di Zecchini di integrarsi nel Vietnam del Nord furono frustrati dall'atteggiamento di aperta ostilità delle autorità e della popolazione alla permanenza dei *ralliés*, ma rimpatriare si presentava altrettanto difficile, i Francesi condannavano i *ralliés* come disertori e traditori e Zecchini fu condannato in contumacia a 18 anni di prigione. Solo con gli anni e con le parziali amnistie francesi, i rimpatri dei *ralliés* divennero più semplici. Zecchini riuscì a rientrare in Italia alla fine del 1957 via Hong Kong per interessamento della diplomazia italiana (Zecchini 2006, *Intervista* 1999, 24-37).

Orribili erano anche le esperienze di guerra ricordate nelle memorie del legionario molisano Andrea Funitto, emigrato clandestinamente in Francia nel 1949 e arruolatosi dopo qualche giorno per la difficoltà di trovarvi un'occupazione stabile. La partecipazione ad una delle frequenti rappresaglie della Legione contro i civili inermi è forse il suo ricordo più agghiacciante: soldati del Viet Minh avevano sgozzato nel sonno un centinaio di legionari accampati nella giungla a sud est di Hanoi; per risposta la Legione catturò nei villaggi circostanti 600 giovani maschi, li radunò in un campo sportivo e dopo averli costretti a scavarsi la fossa li fucilò tutti nel corso di due lunghissime giornate. Un commilitone siciliano, anch'egli tra gli esecutori della rappresaglia, osservò eloquentemente «lo credevo che certe cose le avessero fatte solo i tedeschi nell'ultima guerra» (Aceto 2006, 94-99).

Dalle memorie di Funitto emerge anche il percorso migratorio che l'aveva portato in quell'inferno, percorso in cui nella percezione dell'emigrante la migrazione interna tra



le miserie dell'Italia del dopoguerra e l'emigrazione all'estero quasi non si distinguono in un processo allora quasi automatico di continuità dei due fenomeni: appena raggiunta la maggiore età e lasciato l'orfanotrofio in cui era cresciuto, nel 1942 si arruolò volontario nelle Camicie nere spinto dalla fame più che dall'ideale fascista; catturato dagli Alleati in Sicilia, accettò di buon grado di entrare nell'esercito cobelligerante italiano combattendo come mitragliere nelle fortezze volanti americane, ma, terminata la guerra non riuscì a trovare che poche giornate di lavoro nei campi. Tentò allora con un amico di espatriare clandestinamente negli Stati Uniti, ma al porto di Genova fu scoperto e rimandato al paese col foglio di via. Dopo qualche anno di vita precaria in Molise decise di tentare la fortuna a Torino e, non trovandovi impiego, si ingaggiò come vendemmiatore nell'Astigiano dove, a causa della precarietà dell'impiego, decise infine di espatriare clandestinamente in Francia con un ex partigiano del posto. Dopo qualche giorno di vano vagabondaggio lungo la Provenza, dietro consiglio di alcuni Francesi, entrambi decisero di arruolarsi in Legione straniera della quale precedentemente non conoscevano neppure l'esistenza (Aceto 2006, 20-36).

Una delle memorie più esaurienti delle guerre d'Indocina e d'Algeria vissute dai legionari italiani è quella del toscano Mario Maggi che si rifugiò in Legione straniera per sottrarsi alla giustizia per aver disertato dalla marina militare italiana. Senza neppure completare l'addestramento in Algeria, fu portato immediatamente in Indocina e paracadutato nel campo trincerato di Dien Bien Phu proprio nel pieno dell'assedio vittorioso del generale Giap che nel 1954 pose fine al conflitto. Gli orrori della battaglia che emergono dai suoi ricordi sono quasi inenarrabili: durante il lancio notturno sul campo trincerato, i compagni in fiamme cascano in torno a lui colpiti dalla contraerea del Viet Minh. I superstiti al volo atterrano sulle trappole di bambù acuminato perendo atrocemente o vengono decimati nelle imboscate notturne, mentre i paracadutisti feriti, con le gambe spezzate, si suicidano o vengono finiti dal nemico col lanciapiamme. Delle centinaia di legionari paracadutati con Maggi solo poche decine riescono a raggiungere i capisaldi francesi. Alla fine della battaglia Maggi se la cava con una ferita di baionetta al ventre, ma gli orrori dell'Indocina ben presto gli si rivelano poca cosa a confronto delle efferatezze della guerra d'Algeria a cui prende parte poco più tardi: «In Indocina la guerra era più leale, si combatteva da soldati, qui si combatte da assassini» (Maggi 1976). Accanto alla ben nota ferocia della guerra francese ai civili e ai ribelli algerini, accanto al ricorso spesso gratuito alla tortura, alla crudeltà dei combattenti di entrambe le parti che violano ogni codice bellico trucidando sistematicamente i prigionieri, accanto ai bombardamenti al napalm che straziano i villaggi algerini, ciò che più colpisce dei ricordi di Maggi sono le efferatezze commesse dai legionari verso i loro stessi commilitoni. Lui stesso si macchia di quel crimine: mentre curava le ferite di un bimbo algerino, un sergente gli grida di lasciare perdere e finisce il piccolo a colpi di pistola: Maggi si gira e scarica il mitra sul camerata. Nella confusione della battaglia nessuno distingueva le vittime del nemico da quelle del fuoco "amico".



BIBLIOGRAFIA

Blanc-Chaléard M. C. e Milza P., 1994, «Les Italiens à Paris depuis 1945 », in Milza P e Marès A., *Le Paris des étrangers depuis 1945*, Publication de la Sorbonne, Parigi, pp. 33-53.

Blanc-Chaléard M. C., 2000, *Les Italiens dans l'est parisien. Une histoire d'intégration (1880-1960)*, École Française de Rome, Roma.

Blengino V., 2002, «Nella letteratura argentina», in De Clementi A., Bevilacqua P., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, v. II *Arrivi*, Donzelli, Roma, pp. 641-660.

Camerini G., 2002, *Ce soir nous monterons tous au paradis*, A. Barthélémy, Le Pontet.

Comor A. P., 1992, *La Légion Étrangère*, Presse universitaire de France, Parigi.

Crémieux-Brillac J.-L., 1994, «L'engagement militaire des Italiens et des Espagnols dans les armées françaises de 1939 à 1945», in Milza P e Peschanski D. (a cura di), *Exil et émigration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Parigi, pp. 579-591.

De Felice R., 1973, «Alcuni temi per la storia dell'emigrazione», *Affari sociali internazionali*, I, 3, pp. 3-10.

Dore G., 1964, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia.

Durante F. (a cura di), 2001, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Mondadori, Milano.

Durante F. (a cura di), 2005, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1880-1943*, Mondadori, Milano.

Franzina E., 1996, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Franzina E., 1992, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus edizioni, Treviso.

«Intervista. Derino Zecchini da garibaldino in Val Tramontina a partigiano con i viet-minh nel Vietnam», 1999, *Cose nostre cose di tutti*, III, n. 5, pp. 24-37.

Maggi M., 1976, *La porta per l'inferno (storia vissuta)*, Tipografia Ricovelli, Gallarate.

Manzotti F., 1962, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Dante Alighieri, Città di Castello.

Marchand J.J. (a cura di), 1991, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.



Martelli S. (a cura di), 1998, *Il sogno italo-americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti*, Cuen, Napoli.

Martelli S., 2001, «Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana», in De Clementi A., Bevilacqua P., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, v. I *Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 433-487.

Mezzadri G., 1991, *Odor di tempesta: autobiografia di un sopravvissuto all'emigrazione, alla Legione straniera, alla guerra e al dopoguerra*, Graphital, Parma.

Portelli A., 2001, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma.

Portelli A., 2002, «Nella letteratura di lingua inglese», in De Clementi A., Bevilacqua P., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, v. II *Arrivi*, Donzelli, Roma, pp. 613-629.

Prontera G., 2009, *L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano.

Ragionieri E., 1962, «Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani: un tema di storia del movimento operaio», *Belfagor*, XVII, 6, pp. 640-669.

Rapone L., 1993, «L'emigrazione come problema di politica estera. La questione degli italiani in Francia nella crisi dei rapporti italo-francesi, 1938-1947», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, VI, n. 1, pp. 154-55 e 184-85.

Rinauro S., 2005a, «Immaginare e rappresentare il Nuovo Mondo nel XX secolo: l'immagine degli Stati Uniti d'America tra gli emigranti italiani nel secondo dopoguerra», in Tinacci Mossello M., Capineri C., Randelli F. (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità. Atti del Convegno di studi, 28-29 Ottobre 2004*, Salone dei Dugento, Palazzo Vecchio, Firenze, Società di studi geografici, Firenze, pp. 101-110.

Rinauro S., 2005b, «Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino», *Altreitalie*, XXII, 31, pp. 4-51.

Rinauro S., 2009, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino.

Rinauro S., 2006, «L'immagine della Repubblica federale tedesca tra gli emigranti italiani negli anni Settanta», in Bianchi E. (a cura di), *Un geografo per il mondo. Studi in onore di Giacomo Corna Pellegrini*, Cisalpino, Milano, pp. 287-323.

Romeo C., 2002, «Nella letteratura italo americana», in De Clementi A., Bevilacqua P., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, v. II *Arrivi*, Donzelli, Roma, pp. 632-640.

Rosoli G. (a cura di), 1978, *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, CSER, Roma.

Rossi J., 2000, *Matricule 80546: journal des campagnes d'un légionnaire au service de la France*, Ouest-France, Rennes.



Sacchetti G., 2005, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta, Milano.

Serani U., 2002, *Nella letteratura brasiliana*, in De Clementi A., Bevilacqua P., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, v. II *Arrivi*, Donzelli, Roma, pp. 661-667.

SORI E., 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.

Zecchini D., 2006, *Dietro la cortina di bambù. Dalla resistenza ai vietminh. Diario 1946/1958*, a cura di Benussi S., Quaderno 17 dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste.

Sandro Rinauro è ricercatore in Geografia politica ed economica all'Università degli studi di Milano. È studioso dei movimenti di popolazione in età contemporanea e dell'uso delle indagini demoscopiche. Tra le sue principali pubblicazioni: *Storia del sondaggio d'opinione in Italia 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2002. *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009.

sandro.rinauro@unimi.it